

## S. Matteo, apostolo ed evangelista

### 21 settembre – Eucaristia Consiglio Permanente CEI

---

Carissimi,

quella appena proclamata è una pagina ricca di sorprese, intrisa di fascino ma anche di sconcerto.

*“...vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte”.*

Pochissime parole per descrivere il fascino di una persona e introdurre la forza di una parola: *“Seguimi”*. Una parola irresistibile che nel corso della vita della comunità cristiana non ha mai perso né il colore né la potenza. Il problema, semmai, è quello di cogliere il passaggio del Signore e farsi intercettare dal suo sguardo.

Poi, di nuovo in poche parole un altro fascino, quello dell'immediatezza: *“si alzò e lo seguì”*. È davvero possibile? Si tratta, infatti, di una immediatezza che noi sentiamo come una sfida e una provocazione abituati come siamo a fare mille distinguo: *“sì, però...”*.

Dopo il fascino, lo sconcerto, quello per la cena in casa di Matteo dove Gesù e i discepoli non hanno paura di condividere una cena con pubblicani e peccatori.

Il senso della chiamata di Matteo il pubblicano non sta soltanto nel farci cogliere la ricchezza di un incontro che può cambiare la vita; si tratta, invece, di uno svelamento tutto nuovo di ciò che accade nel regno che Gesù è venuto ad inaugurare. Non si tratta di un regno come se fosse una setta per pochi privilegiati, per degli iniziati o con un curriculum di cui vantarsi.

La chiamata del pubblicano Matteo ha un significato che sa di rivoluzionario perché dice il coinvolgimento nell'azione salvifica di Dio proprio dei lontani, degli ultimi, dei rifiutati.

Matteo, diventa addirittura discepolo, amico del Signore, il testimone qualificato della parola e dei fatti prodigiosi che l'hanno accompagnata, proprio lui che prima era accusato di essere un collaborazionista dell'impero romano.

*“Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità”*, così ci diceva Paolo domenica scorsa.

Dio è misericordia, ossia simpatia, compassione, pietà che non si arresta di fronte ai giudizi degli uomini: a lui sta a cuore l'uomo, senza aggettivi. *“Vide un uomo...”*.

Eppure, in nome di quella fede che vuole che Dio sia solo per i giusti e che il Messia frequenti solo certi ambienti, ci si può escludere da questo progetto e non condividere la gioia di quel banchetto a cui egli non ricusa di sedersi.

Matteo si alza e segue il Maestro. La chiamata di Gesù fa uscire la persona dall'anonimato, e soprattutto dagli stereotipi comuni a partire dai quali siamo soliti leggere persone e situazioni.

È solo quel contatto personale inaspettato a smuoverlo, è solo il segno che qualcuno lo ami veramente a metterlo in cammino. Quel pubblicano, pur collaborando con tanti per complicità, non si era mai sentito stimato e amato da nessuno.

Nessuno era riuscito a guardarlo *“dentro”*: invece *“Gesù vide...”*.

Finalmente arriva uno che non lo ingiuria, non lo disprezza e non lo evita, addirittura lo chiama per nome. Gesù gli rende il favore della tenerezza che è proprio ciò che sconvolge Matteo.

È sempre la tenerezza di un altro a farti essere qualcuno, è lo sguardo promuovente di un altro a farti sentire la voglia di ricominciare. Matteo ha incontrato in quello sguardo tutta la tenerezza che si era negato e che gli avevano negato, tutto il bene che non pensava possibile, tutto il rispetto di chi ti ama davvero, di chi oltrepassa i tuoi limiti, i tuoi peccati, le tue scelte spregevoli e vede in te ciò che tu non vedi più: l'uomo che potresti essere.

Il Signore che continua a passare nelle nostre vite ci faccia sentire tutta la tenerezza di cui il suo sguardo è capace così da diventare anche noi cantori della sua misericordia.